



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

27 APRILE 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

27 APRILE 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

PROBLEMA SICCAITA', BOTTACIN: "LIMITATI NELL'AZIONE DALLA NORMATIVA NAZIONALE"

Comunicato stampa N° 614 del 26/04/2017

(AVN) – Venezia, 26 aprile 2017

"Nei periodi di siccità e comunque nei casi di scarsità di risorse idriche, durante i quali si procede alla regolazione delle derivazioni in atto, deve essere assicurata, dopo il consumo umano, la priorità dell'uso agricolo. Questo è il dettato dell'articolo 167 del d.lgs. 152/2006 in cui si evidenziano le priorità dell'utilizzo dell'acqua. In tal senso La Regione non fa altro che attuare le ordinanze secondo gli obblighi della legge nazionale che, in caso di carenza idrica, determina appunto le priorità": risponde così l'assessore alla difesa del suolo e all'ambiente Gianpaolo Bottacin in relazione alle perplessità sollevate dal Consiglio comunale di Santa Lucia di Piave relativamente all'utilizzo idrico in questi periodi di marcata siccità.

"Capisco che non sempre le normative piacciono o siano propriamente mirate al caso concreto – spiega l'assessore -, ma purtroppo in questo caso si è colpito l'interlocutore sbagliato in quanto la Regione non ha la possibilità di fare leggi in materia che contrastino con quella nazionale, in quanto verrebbero impugnate immediatamente come già accaduto sia per quanto riguarda la nostra legge che bloccava le nuove cave e sia circa la norma che restringeva le autorizzazioni per i pirogassificatori vicino alle case".

"Proprio per questo faremo il referendum per l'autonomia – conclude Bottacin -: per poter fare leggi regionali anche in materia ambientale, studiandole in modo che abbiano pertinenza più diretta con il territorio e che al contempo non possano venire impugnate".

SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA PER MANUTENZIONE CORSI D'ACQUA. BOTTACIN: “LA REGIONE AVEVA APPROVATO UNA LEGGE, MA IL GOVERNO L'HA IMPUGNATA”

Comunicato stampa N° 612 del 26/04/2017

(AVN) – Venezia, 26 aprile 2017

“Ultimamente diversi comuni hanno sollevato il tema relativo ai tanti vincoli che la mille normative in essere hanno posto per gli interventi di manutenzione degli alvei. Non posso che dare ragione a questi amministratori, tant'è che proprio per risolvere la problematica lo scorso dicembre durante la discussione del collegato alla Legge di Stabilità 2017 avevo fatto approvare dal Consiglio regionale una norma con cui si prevedeva che gli interventi di manutenzione degli alvei finalizzati a garantire il libero deflusso delle acque potessero essere eseguiti senza necessità di autorizzazione paesaggistica”. A dichiararlo l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin, anche a parziale risposta a una richiesta del comune di Legnago rivolta alla Regione di intervenire in tal senso.

“Purtroppo però il governo nazionale ha impugnato la nostra norma – spiega l'assessore - sostenendo che la Regione non può legiferare in tale materia, essendo di competenza statale. Questo di fatto ha vanificato lo spirito del nostro intervento che era appunto quello di semplificare le procedure, affinché un'attività come quella della manutenzione dei corsi d'acqua potesse essere svolta continuativamente e con prontezza non appena si presentasse la necessità. Viceversa può succedere che anche le azioni più opportune siano rallentate dalla burocrazia, mettendo in pericolo anche la sicurezza idraulica”.

“Alla richiesta di prontezza di intervento – aggiunge Bottacin - a causa dell'ennesimo atto di miopia del governo centrale, continuerà invece a contrapporsi la necessità di ottenere l'autorizzazione paesaggistica e la valutazione di incidenza, spesso per la realizzazione di opere di semplice manutenzione che non comportano alterazioni permanenti e significative della morfologia del corso d'acqua. Ancora una volta appare quindi chiaro che noi siamo per la semplificazione, mentre Roma è per la complicazione”.

“Ringrazio peraltro l'amministrazione di Legnago che ha sollevato un problema importante pur essendo politicamente vicina a quel governo che sul tema invece sta evidentemente mettendo a noi e anche a lei i bastoni tra le ruote – conclude Bottacin - , e auspico che con il referendum per l'autonomia, con cui si avranno finalmente certezze sulla potestà legislativa regionale anche in tematiche come questa, potremo superare tutte queste normative così distorte e che vanno solo contro gli interessi dei cittadini”.



I piloni che sostenevano il ponte distrutto durante il bombardamento Alleato del 20 aprile del 1945, normalmente coperti dall'acqua dell'Adige

L'Adige in secca è una meta turistica

Nel fiume prosciugato ricompaiono pezzi di storia e reperti
Tanti l'hanno scelto come destinazione per il "ponte"

► BARBONA

Non solo Colli Euganei, città d'arte e feste paesane. Questi giorni di festa hanno "consacrato" un'altra meta turistica nella Bassa padovana: negli ultimi giorni decine di persone hanno deciso di raggiungere i confini polesani per mettere un piede nel letto in secca del fiume Adige. In questi giorni il corso d'acqua ha toccato livelli minimi storici, tanto da diventare persino percorribile in alcuni punti. Non è un caso, dunque, che

decine di persone tra sabato e martedì abbiano voluto toccare con mano questa situazione che rimarrà scritta negli annali. Tra Lusia e Barbona, in particolare, lo spazio divenuto calpestabile è piuttosto ampio e presenta un altro scenario originale: è infatti possibile vedere quello che resta del vecchio ponte bombardato il 20 aprile 1945. Il ponte in legno correva parallelo a quello attuale ed è crollato sotto le bombe inglesi della Seconda Guerra Mondiale: doveva essere il principale bersaglio di

quell'attacco, ma in realtà nelle esplosioni morirono anche 74 civili, quasi tutti residenti del Comune rodigino. I piloni in legno che sostenevano quel passaggio ora sono ben visibili, ancora saldi e sistemati in doppie file.

Come ormai è noto dalla cronache di questi giorni, non è l'unico reperto storico che la secca ha portato alla luce: in settimana sul letto dell'Adige sono stati recuperati una bomba inesplosa, probabilmente altro ricordo di quel terribile 20 aprile, e persino un furgone

rubato nel 1977 ad un cittadino di Rovigo. Non è peraltro l'unica vettura recuperata nelle ultime settimane, quasi tutte rubate o utilizzate per compiere qualche colpo. Basta fare una passeggiata sul letto ancora umido e orfano di acqua per incappare in altre scoperte anomale: televisori col tubo catodico, scheletri di animali, rifiuti che danno la misura del degrado umano che ha dovuto sopportare l'Adige negli anni. La settimana scorsa, all'altezza delle pompe dell'acquedotto a Boara Polesine, è stata recuperata anche la Peugeot 306 che, nell'abitacolo, custodiva resti umani. Ormai è quasi certo che quel corpo possa essere di Antonio Favarin, ex commerciante di Solesino scomparso sette anni fa da casa. Aveva 68 anni. Dettagli e circostanze sembrano non lasciare spazi a dubbi, ma occorrerà attendere l'ultimo esame, quello del dna, che verrà prelevato dopodomani dallo scheletro recuperato nell'Adige, come richiesto dalla Procura di Rovigo.

Nicola Cecaro



BRENTA

Sabato
manifestazione
a salvaguardia
dell'ambiente



Argini sporchi dopo la festa E il Comitato si mobilita

«Il 25 aprile è stato un delirio. Sit in per la pulizia a Corte»

Nicola Benvenuti

PIOVE DI SACCO

Un sit-in per la pulizia degli argini del Brenta a Corte è la proposta del Comitato intercomunale Brenta Sicuro per sabato prossimo, a partire dalle 9. «Abbiamo scelto Corte di Piove di Sacco per rendere più decorosi e puliti gli argini del Brenta, dopo il “delirio” del 25 aprile - spiega il portavoce Marino Zamboni-. L'invito è esteso a tutti i cittadini che amano il territorio e che vogliano contribuire a renderlo migliore».

«Amiamo il nostro territorio - è l'invito-esortazione che il comitato lancia - siamo peraltro consapevoli che queste piccole sessioni di pulizia offrono lo spunto per azioni anche di altre persone, ma non sono sufficienti a cambiare il volto di un territorio». A parere degli esponenti di Brenta Sicuro, che da anni si battono per la salvaguardia idro-geologica del territorio e del sistema fluviale, «servono azioni condivise ed organizzate di carattere pubblico-privato; oltre che la totale collaborazione ed intesa fra i diversi organi istituzionali». Brenta sicuro poi punta l'indice sull'uso che è stato fatto degli argini del Brenta nel giorno dedicato a San Marco e alla Festa della liberazione: «È stata fatta davvero la festa ai nostri argini - afferma-

no - sul Brenta è avvenuta una autentica orgia di auto, moto e tutto quello che inquina e fa tanto rumore. Si rispolverano mezzi che, in tutta evidenza, non possono nemmeno girare su strada. Moto senza targa, casco quasi vietato. Una sorta di terra di nessuno, dove tutto è permesso», è la denuncia di Brenta sicuro, che ricorda che «esistono leggi che vietano il transito dei mezzi a motore sulle sommità arginali, il loro parcheggio e soprattutto il divieto di arrecare danno alle fragili arginature». Il comitato segnala anche «di aver chiesto all'ufficio regionale di valutare la chiusura dei vari varchi di accesso agli argini. Nessun risultato, nessuna risposta. Ben prima del 25 aprile si creano delle aree riservate, chiuse da nastri o addirittura strutture in legno che delimitano l'area “prenotata”. Ovviamente sono installazioni del tutto illegali. Quante di queste installazioni hanno le dovute concessioni? Chiaramente nessuna», è la domanda e la conseguente risposta che fornisce Brenta Sicuro. Il comitato chiude con una provocazione: «Si stabilisca, per legge, vista la totale anarchia che vige in questi giorni, che ogni irregolarità, ogni reato è permesso. Oppure si vigili affinché questa assurda anarchia termini. Brenta Sicuro è a disposizione, con pochissimi mezzi ma con tanta buona volontà».



TRA CANALI E RISORGIVE

Una proiezione dedicata alle antiche immagini su "Treviso e dintorni tra canali, risorgive e fontane" da commentare assieme a Franco Vivian della Società iconografica trivigiana.

L'appuntamento è per domani 28 aprile alle 17,30 nella Sala Verde di Palazzo Rinaldi a Treviso. Le foto, stampe tipografiche, cartoline illustrate, mappe e piante che verranno fatte conoscere rappresentano visioni particolari di spazi ed edifici, ma anche personaggi, accadimenti e spaccati di vita che hanno dato la connotazione che caratterizza la Treviso d'acque e il suo territorio. Ingresso libero. Evento patrocinato dal Comune di Treviso.



IL TAVOLO A VENEZIA. Già fissati altri due incontri fra domani e lunedì

Siccità, la pioggia porta una tregua ma è emergenza

L'Osservatorio tenta di salvaguardare l'agricoltura ma la priorità va agli acquedotti, rimane il rischio dell'imminente calamità naturale

Luca Fiorin

Una tregua, niente di più, anche se permette di pensare qualche giorno in più al modo con cui affrontare quella che continua a restare una situazione di emergenza.

La pioggia che è tornata, dopo lungo tempo, a manifestarsi ieri, non risolve i problemi dell'irrigazione. Tanto che l'Osservatorio permanente sulla situazione idrica delle Alpi orientali, che riunisce tutte le realtà amministrative e tecniche che hanno a che fare con la gestione dell'acqua nel Triveneto e i ministeri competenti, ieri ha deciso di aggiornarsi a brevisimo, indicendo due incontri, per domani e per lunedì prossimo, dai quali potrebbero scaturire decisioni gravi.

LA SITUAZIONE

Che si stia vivendo nell'intero Nord Italia una siccità straordinaria è cosa nota da alcune settimane. Nel periodo compreso dall'ottobre del 2016 fino allo scorso mese di marzo è stato registrato in Veneto un deficit di 170 millimetri di precipitazioni, a fronte dei 350 millimetri attesi, e la situazione è andata peggioran-

do. D'altro conto, come spiegano i rapporti dell'Arpa, l'agenzia regionale per l'ambiente, «la copertura nevosa al 30 marzo era inferiore del 65-70 per cento rispetto alla media degli anni fra il 2010 ed il 2016» e continuano ad essere in calo anche i livelli dei serbatoi e delle falde. Questa situazione ha effetti nefasti in particolare per quanto riguarda l'Adige, il fiume che è la fonte quasi esclusiva del sistema di irrigazione nel Veronese e che, tramite l'acqua che da esso viene derivata e trasportata fin quasi a Padova dal canale Leb, è determinante anche per i campi di buona parte del Veneto meridionale. «Normalmente, in piena stagione, vengono usati per l'irrigazione mediamente 120 metri cubi di acqua derivata dall'Adige al secondo, adesso difficilmente arrivano a 30», spiega Andrea Crestani, il direttore dell'Anbi Veneto, che riunisce gli 11 consorzi di bonifica della nostra Regione. «I bacini presenti a Nord sono in grave deficit e nemmeno la decisione dei trentini di imporre alle centrali idroelettriche di rilasciare l'acqua anche nel fine settimana permette di superare i problemi

attuali», continua. «Nel Veronese attualmente le derivazioni irrigue dall'Adige sono meno del 50 per cento di quanto previsto; d'altronde era da anni, se non decenni, che non si verificava una situazione di carenza d'acqua di questa natura», conferma Italo Saccardo, responsabile del servizio idrografico dell'Arpav.

LE PROSPETTIVE

La normativa prevede che per primo vada garantito l'uso idropotabile, e quindi umano, dell'acqua. Per questo 80 metri cubi al secondo di acqua dell'Adige devono essere riservati agli acquedotti del Polesine e di Chioggia e Albarella, nel Veneziano, oltre che per impedire la risalita dell'acqua del mare nell'alveo del fiume. «Proprio per questo i consorzi di bonifica hanno ridotto i prelievi ben più del 40 per cento che era stato previsto dall'ordinanza emessa dal Presidente della Regione Zalia (sulla base delle normative nazionali, ndr) alcuni giorni fa, e già ci sono derivazioni inattive e piene di sabbia», continua Crestani.

Questo, però, non basta. «La pioggia in pianura fa diminuire le richieste d'acqua



L'Adige in secca a Zevio

ma di fatto non può che posticipare il problema», aggiunge. Ricordando che una parte dell'acqua che dovrebbe servire per l'irrigazione viene invece usata per vivificare fiumi, il Fratta-Gorzone e l'Adigetto, in cui ci sono sostanze inquinanti, e spiegando che sarebbe ora di trovare fonti alternative per gli acquedotti. «La richiesta dello stato di calamità è alle porte», conclude il direttore della bonifica. «Purtroppo al momento c'è troppa variabilità per poter dire quale effetto possano portare le piogge attuali», precisa Saccardo. «Sta di fatto», aggiunge, «che nelle prossime riunioni dell'osservatorio si dovrà fare il punto della situazione e decidere se si dovrà elevare lo stato di crisi da moderato ad elevato, con conseguente chiusura

delle derivazioni dall'Adige».

LA MANUTENZIONE

Ieri l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin ha reso noto che il Governo ha impugnato una norma approvata dal Consiglio regionale nel dicembre scorso con la quale si prevedeva che gli interventi di manutenzione degli alvei finalizzati a garantire il libero deflusso delle acque potessero essere eseguiti senza necessità di autorizzazione paesaggistica. «Si tratta dell'ennesimo atto di miopia di Roma, visto che il nostro scopo era quello di garantire una prontezza di intervento, eliminando un passaggio burocratico, nei casi in cui può essere in pericolo la sicurezza idraulica», afferma Bottacin. •

© RIPRODUZIONE AGGIORNATA



VILLAFRANCA. L'associazione scrive a 10 Amministrazioni perché intervengano ripristinando un paesaggio variegato

Sos risorgive, in campo il Wwf «Salvare queste preziose oasi»

Facincani: «Filari di alberi e fiori sacrificati per una manutenzione più semplice. Vanno ripiantati per tutelare la biodiversità»

Maria Vittoria Adami

Appello ai Comuni da parte del Wwf veronese: si salvaguardino le risorgive, le polle dalle quali sgorga acqua cristallina scavate nel Medioevo per irrigare le campagne e bonificare il terreno.

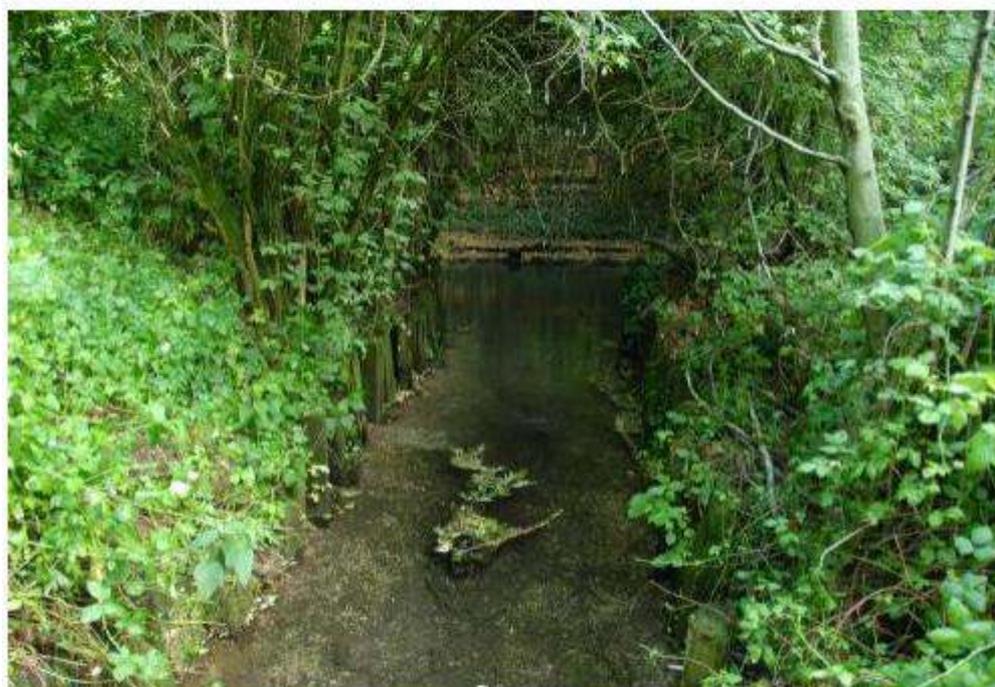
L'associazione ha scritto a dieci Comuni sul cui territorio esistono queste preziose oasi naturalistiche: Villafranca, Povegliano, Mozzecane, Castel d'Azzano, Buttapietra, Vigasio, San Giovanni Lupatoto, Isola della Scala, Oppeano e Zevio. E al Consorzio di Bonifica veronese che le gestisce.

«Chi coordina il territorio non dovrebbe pensare a ottimizzare gli interventi ai soli fini utilitaristici ma dovrebbe essere attento anche ad altri valori che incidono sull'ambiente e sulla qualità della vita dei cittadini», spiegano il presidente del Wwf Veronese, Luigi Facincani di Villafranca e il referente locale Ernesto Cavallini di Povegliano. «L'associazione è disponibile a collaborare con queste amministrazioni con l'intento di rendere migliore

il territorio che ci circonda».

In provincia di Verona il paesaggio agrario della fascia delle risorgive era caratterizzato, fino agli anni Sessanta, dalla «piantata padana»: i seminativi erano intervallati da filari di alberi come gelsi, olmi, aceri, salici da vimini. La campagna era ricoperta da un bosco diffuso che dava ospitalità a innumerevoli specie vegetali e animali. Le esigenze dell'agricoltura moderna hanno poi portato alla totale eradicazione degli alberi dall'interno dei campi coltivati lasciandoli nelle fasce marginali e in particolare lungo le strade e i corsi d'acqua. «Gli alberi ostacolavano i lavori delle macchine agricole, facevano ombra alle colture agricole, lungo le strade erano considerate fonti di pericolo o di impedimento alla manutenzione dei corsi d'acqua. Il nostro territorio si è quindi appiattito e banalizzato e ormai rimangono, quasi ovunque, solo ampie distese di campi. E sono spariti anche i fiori per le fresature lungo i bordi stradali e di conseguenza gli animali che li nidificavano».

Ma il Wwf lancia un nuovo



Un corso d'acqua nell'Oasi della Bora, a Povegliano

allarme: «Ora si eliminano anche gli ultimi filari che sopravvivono lungo alcuni fossi. Ma in questa parte della provincia i fiumi di risorgiva presentano rischi idrogeologici molto bassi e non si dovrebbero desertificare solo per rendere semplici gli interventi di manutenzione».

L'associazione propone ai Comuni una soluzione: cambiare rotta salvaguardando le ultime alberature rimaste e ripristinando un paesaggio agreste più ricco e variegato. «La vegetazione arborea dovrebbe essere mantenuta al-

meno su una sponda del corso d'acqua», spiegano Facincani e Cavallini, «oppure su entrambe le sponde in modo alternato. Gli alberi più rilevanti, per età, dimensioni o specie, dovrebbero essere comunque rispettati, perché il loro valore dipende anche dalla loro storia. Dove gli alberi di alto fusto dovessero creare problemi per la sicurezza si potrebbero far crescere arbusti e siepi. Il taglio della vegetazione erbacea dovrebbe essere fatto non più di una volta all'anno in un periodo adeguato per salvaguarda-

re la nidificazione. Si dovrebbero creare gruppi di alberi e cespugli in tutti i ritagli di terreno lungo i corsi d'acqua e alberare le aree all'interno degli svincoli stradali».

Il Wwf richiama infine chi governa il territorio a preoccuparsi anche del suo aspetto e della possibilità di tutelare e far crescere la sua biodiversità: «Vivere in un luogo bello, sano e piacevole è un valore che aumenta la qualità della vita. Anche la Pista ciclabile delle risorgive, in fase di realizzazione, sarebbe più invogliante». •



MONTEGALDELLA. Intervento del Consorzio Alta Pianura Veneta

Una nuova tubazione ridà fiato ai fossi irrigui

L'acqua verrà prelevata dal canale sotterraneo Leb e arriverà ai campi grazie ad una condotta in pvc

«Parlare di irrigazione in un periodo come questo di perdurante siccità è più che mai importante, sebbene possa sembrare un'utopia. In quest'ottica, il Consorzio Alta Pianura Veneta sta promuovendo l'esecuzione di interventi atti a razionalizzare l'uso dell'acqua, ma al contempo a renderla disponibile a tutto il territorio servito». Con queste parole il presidente del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta, Silvio Parise, annuncia la realizzazione di un importante intervento a Montegaldella, dove è stata posata una tubazione in pvc, con saracinesca di collegamento e pozzetti in calcestruzzo, per rimpinguare i fossi in prossimità di via Lampertico con acqua proveniente dal canale sotterraneo Leb. «I lavori effettuati hanno una valenza non indifferente per le aziende agricole dell'area - spiega il presidente Parise - che potranno approvvigionarsi di acqua direttamente, a tutto vantaggio delle colture e dello sviluppo dell'economia di settore, che spesso garantisce il sostentamento ad intere famiglie. Non dobbiamo scordare, infatti, che il primario, nel no-



Una ruspa del Consorzio Alta Pianura Veneta al lavoro. ARCHIVIO



Silvio Parise

stro territorio, è un comparto che da lavoro soprattutto alle famiglie, che lavorano la terra e ne traggono diretto giovamento dalle entrate che il raccolto genera». Continua a preoccupare, comunque, al di là dei lavori effettuati a Montegaldella, la severa siccità ed il fatto che l'assenza di nevicate non consentirà di beneficiare delle riserve idriche generate, appunto, dalla neve. «Dobbiamo agire tutti con buon senso nell'uso dell'acqua - conclude il presidente Parise - in particolare quest'anno che la situazione è così difficile». • A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

